



CONVEGNO NAZIONALE DELEGAZIONI FAI

Assisi, 9-10-11 novembre 2007

VALENTINO VALENTINI - Sindaco del comune di Montefalco (PG)

Le città del vino: dove lo sviluppo è sinonimo di tutela

Vorrei cominciare con una breve analisi dello scenario della ricettività in Umbria. Devo evidenziare che in questa regione, le pubbliche amministrazioni tendono a non costruire nuove strutture di grandi dimensioni, che potrebbero, paradossalmente, portare più persone, rischiando però di snaturare il territorio, ma favoriscono lo sfruttamento del patrimonio esistente incentivando il recupero di casolari per farne degli agriturismi e di edifici nei centri storici e nei borghi medievali per realizzarvi residenze d'epoca.

Noi vogliamo che a Montefalco vengano le famiglie e quindi la scelta fondamentale della pubblica amministrazione è quella di fare una scelta ben precisa sul target di visitatore al quale si fa riferimento.

Da qualche mese sono Presidente dell'Associazione nazionale Città del Vino, che su questi temi, ormai dal 1996, ha elaborato strumenti messi, poi, a disposizione dei propri associati. Il piano regolatore delle Città del Vino, realizzato insieme all'Istituto nazionale di urbanistica, in questi anni ha dato risultati fondamentali.

Quando si parla di Città del Vino si parla di Comuni ad alta vocazione vitivinicola con un rapporto inscindibile tra territorio e prodotto, ad esempio gran parte dei nostri vini prende il nome dal comune (Barolo, Montefalco, Marsala), e, viceversa, il vino è spesso il prodotto che più identifica un determinato territorio.

Questo binomio ha consentito un grande sviluppo non solo per il settore dell'agricoltura e dell'impresa vitivinicola, ma anche una grande crescita delle attività collaterali come il turismo enogastronomico

Alcuni dati che fanno vedere cosa è accaduto negli ultimi 20 anni nelle Città del Vino italiane: siamo 560 comuni, circa il 6% dei Comuni del nostro paese, nei nostri territori si trova il 15% delle strutture ricettive dell'intero paese e se parliamo di strutture agrituristiche la percentuale si alza e arriva al 22%. Quindi capite che nel 6% dei Comuni italiani insiste il 22% delle strutture agrituristiche del Paese.

Nei nostri comuni inoltre c'è un grosso sviluppo del settore legato alla vendita delle produzioni tipiche locali di qualità, quindi un aumento significativo di esercizi di ristorazione ed enoteche. Ma il dato più importante è quello dell'andamento della demografia in questi Comuni rispetto al resto del Paese. Mentre in Italia dal 1991 al 2007, prendendo i dati del censimento nazionale nell'intero Paese, la popolazione aumenta nelle grandi città, rimane praticamente inalterata nei piccoli centri e diminuisce nelle case sparse e negli spazi rurali. Nelle Città del Vino è avvenuto un processo diametralmente opposto: è diminuita la crescita demografica nelle grandi città ed è aumentata del 10% nei piccoli borghi. Ma il dato ancora più sensazionale riguarda la crescita del 27% nelle case sparse.

Dobbiamo perciò assolutamente dire che c'è una parte dei Comuni italiani che ha scientificamente investito sul territorio, sul paesaggio e sulle risorse che per anni sono state elemento di difficoltà e di arretratezza.

Per quanto riguarda il mio comune, Montefalco, noi ci siamo accorti che questa è la carta vincente e già da tempi non sospetti, nel primo piano di fabbricazione, come si chiamava nel 1979, si compì una scelta a dir poco fuori tempo. Infatti affacciandosi dalle mura trecentesche di Montefalco, da quella che tutti chiamano la ringhiera dell'Umbria, si può notare che proprio lì, nella zona forse più appetibile per le villette, non si costruiscono edifici dal 1979, secondo un coraggioso vincolo stabilito fin d'allora.

Nel 1992 Montefalco ha approvato un piano specifico per il centro storico, un piano particolareggiato, con determinate regole edificio per edificio. Quindi censendo qualsiasi edificio con le sue caratteristiche, con il suo valore storico con il suo valore artistico e determinando strumenti adeguati per ciascuno, sia per le ristrutturazioni che per le riqualificazioni. Scelte fatte con difficoltà nei primi anni, ma, strada facendo, condivise da chi vive e da chi opera nella nostra comunità.

Negli ultimi anni, quelli della mia amministrazione, abbiamo ottenuto altri due passaggi fondamentali: l'adeguamento del piano di coordinamento territoriale provinciale e la certificazione ambientale ISO14000, raggiungendo due risultati importanti, quello di aver conseguito come pubblica amministrazione un sistema di gestione ambientale, che, vi assicuro, per un comune di 5600 abitanti richiede necessariamente l'adeguamento e la messa a norma di impianti di strutture, di reti, di edifici, e quindi l'impiego di risorse molto ingenti (ma si può dire che abbiamo avuto, nella drammaticità dell'evento sismico del 1997, una quantità di risorse che ci hanno consentito di intervenire in questa direzione).

Nel piano territoriale di coordinamento provinciale il comune di Montefalco ha sicuramente rafforzato quelle scelte già fatte nel 1979, individuando delle zone (quasi tutto il proprio territorio), ponendo norme ben precise sulla ristrutturazione, sui nuovi

edifici e determinando un combinato fra norme tecniche di attuazione del nostro regolamento edilizio e la legge regionale.

Il nostro comune, ma credo in gran parte quelli della nostra regione, hanno fatto del territorio e del suo valore la scelta strategica per il proprio sviluppo con la quasi totale inedificabilità della zona agricola.

Io credo che in una parte consistente del nostro paese, che ha condizioni analoghe a quelle del mio comune, a cominciare dalle 560 Città del Vino, si può riuscire ad ottenere questi risultati, prima di tutto per evitare di perdere completamente l'elemento identitario che caratterizza tutto il nostro paese.

Nei nostri comuni non è necessario costruire grandi infrastrutture, noi abbiamo necessità di un altro tipo di infrastrutture. Per esempio il mio comune ha dovuto investire nel cablaggio del territorio: se oggi i cittadini, le famiglie e le imprese del mio comune hanno la banda larga è grazie ad un investimento oneroso del comune di Montefalco. Quindi i nostri comuni hanno bisogno di infrastrutture non tradizionali, ma innovative che tagliano quel deficit di comunicazione che c'è tra noi e il resto del mondo.

In queste decisioni, però, il primo scoglio è quello di condividere con la comunità locale scelte di questo tipo; tenete conto che se in un comune delle dimensioni del mio è stato abbastanza facile, non è così in città in continua crescita: in effetti la popolazione di Montefalco è di circa 5600 abitanti da almeno trent'anni.

Abbiamo avuto difficoltà, invece, nelle norme del recupero, dei materiali, nei colori, nelle norme per la riqualificazione del patrimonio edilizio e la difficoltà riguarda il tema della fiscalità rurale.

Tutto il sistema tributario dei nostri comuni è incentrato sull'immobile, ICI da un parte, Tarsu o Tia dall'altra, a seconda del sistema, per quanto riguarda la riscossione dei rifiuti, e gran parte sommando le due entrate ha quindi un 50 - 60% di entrate che deriva principalmente dall'immobile.

Il mio comune ha ingenti risorse e ha scelto di investire per il territorio, nella qualificazione dei servizi d'accoglienza, nei punti d'informazione per i visitatori nella valorizzazione, nonostante risulti poi seriamente penalizzata da questa scelta.

Quindi all'interno del tavolo del federalismo fiscale, noi chiediamo, anche attraverso l'associazione dei comuni italiani e le associazioni come il FAI, di aiutarci a far comprendere che il sistema tributario dei comuni non può più essere essenzialmente incentrato sull'immobile, ma deve anche incentivare quei comuni che vogliono puntare sullo sviluppo del proprio e sul recupero del proprio patrimonio. Vi ringrazio.